Storia nostra

Emigrazione e musica fra Otto e Novecento

Le musiche del "paluzzano" Carl Piutti a Brescia

I libri di Storia della Musica più in uso parlano di musicisti italiani al-o quasi sempre limitatamen-lo che va dal '500 al '700. nell' ambito friulano, insigni polifoni-sta da Mo-livello i

simbolo di importanti artisti discen-denti di emigranti italiani. La scelta è dettata innanzitutto dall'impegno che profondo ormai da diversi anni nell' eseguire e far eseguire le sue composizioni.

Sono veramente lieto che le Istitu-zioni paluzzane, stando a quanto sento dire, siano ormai in procinto di dedicare una via comunale al tti, dando prova di una giusta grazione della cultura e del-rsamente da quanto ac-anche a livello na-veline e reali-ello, a sim-er af-

nomeni che ho citato. Quando si potrà constatare che i finanziamen-ti pubblici (a qualsiasi livello) per so-stenere "l' arte e la conoscenza" saranno congrui in quanto prioritari ed imprescindibili, e non trovati nel-le pieghe di bilanci a tutt' altro dedi-cati, allora si potrà nutrire fiducia per il futuro dell'Italia e, soprattut-to, per il futuro degli Italiani e della loro civiltà.

Non si vede, altrimenti, come n soccombere di fronte a culture si impongono con la forza, detengono una loro ferre mentre noi, attualmente, mo più gli strumenti pe tellettualmente, e di nella vita sociale qu ie folli e viole diritt

"reciprocità". I ticolare per ve medico/mu cesco Mo denghe alcun sicu se

I libri di Storia della Musica più in uso parlano di musicisti italiani all'estero quasi sempre limitatamente al periodo che va dal '500 al '700. Per rimanere nell'ambito friulano, basti ricordare due insigni polifonisti quali Giovanni Battista da Mosto e Alessandro Orologio. A livello nazionale, la memoria va a tutti i grandi operisti settecenteschi che mietevano successi in Europa, quando il melodramma per antonomasia era quello italiano. Con l'avvento dei nazionalismi ottocenteschi, si dice che la supremazia italiana all'estero sia terminata. In effetti, la situazione si è profondamente trasformata, ma i musicisti italiani non hanno affatto cessato di farsi onore trasferendosi all'estero.

A mio parere, i libri di Storia della Musica cessano di interessarsi al fenomeno migratorio musicale italiano un po' troppo frettolosamente, forse per eccesso di schematismo storico e per problemi di spazio e di semplificazione all'interno dei libri stessi.

Inoltre, uno spazio adeguato dovrebbe essere dato ai musicisti "discendenti" di spesso umili emigranti italiani.

Per tutti questi motivi, al Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia, dove insegno dal 2005, dopo anni trascorsi a vagare tra Rovigo, Palermo e Cagliari, ho proposto un progetto a cadenza annuale intitolato "Emigrazione Musicale nell'Ottocento", con la precisa intenzione di riscoprire ed eseguire artisti bresciani all'estero. Consultando alcune pubblicazioni fondamentali per la vita musicale del territorio bresciano, senza fatica ne ho già trovati diversi. Tanto per fare qualche esempio, ricorderò Uranio Fontana, operista, nato a Iseo nel 1815 e morto presso Parigi nel 1881, insegnante del celebre soprano Sofia Cruvelli, poi Angelo Maria Benincore, nato a Brescia nel 1779 e morto nei pressi di Parigi nel 1821, operista, e Domenico Crivelli, nato a Brescia nel 1793 e morto a Londra nel 1857, compositore e maestro di canto.

Se me ne sarà data la possibilità, è mia intenzione creare un appuntamento fisso annuale al Conservatorio di Brescia. Dovendo pur cominciare da qualcuno, non volendo far torto a nessuno ho pensato ad un "esterno" quale Carl Piutti, come simbolo di importanti artisti discendenti di emigranti italiani. La scelta è dettata innanzitutto dall'impegno che profondo ormai da diversi anni nell'eseguire e far eseguire le sue composizioni.

Sono veramente lieto che le Istituzioni paluzzane, stando a quanto sento dire, siano ormai in procinto di dedicare una via comunale al Piutti, dando prova di una giusta considerazione della cultura e dell'arte, diversamente da quanto accade altrove ed anche a livello nazionale, dove "sport, veline e reality" vengono assurti a modello, a simbolo e metro di valutazione per affrontare situazioni veramente serie ed importanti, se non preoccupanti.

D'altra parte, se i nostri Premi Nobel devono fuggire all'estero per lavorare seriamente o sono tenuti in considerazione solamente quando relegati a fare da stampella ad un governo, non importa di quale colore, non mi meraviglio più di tanto. Sono l'ingegno, la cultura, l'arte e l'istruzione a fornire le idee, le conoscenze, la fantasia e la genialità per uscire dalla disarmante situazione italiana, non certo i marginali fenomeni che ho citato. Quando si potrà constatare che i finanziamenti pubblici (a qualsiasi livello) per sostenere "l'arte e la conoscenza" saranno congrui in quanto prioritari ed imprescindibili, e non trovati nelle pieghe di bilanci a tutt'altro dedicati, allora si potrà nutrire fiducia per il futuro dell'Italia e, soprattutto, per il futuro degli Italiani e della loro civiltà.

Non si vede, altrimenti, come non soccombere di fronte a culture che si impongono con la forza, ma che detengono una loro ferrea logica, mentre noi, attualmente, non abbiamo più gli strumenti per opporci intellettualmente, e di conseguenza nella vita sociale quotidiana, ad ideologie folli e violente, che purtroppo alcuni addirittura ammirano e rispettano, non avendo davanti a sé modelli validi presentati in modo convincente e moderno. Allora, pur nel loro piccolo, e se quanto sento dire è vero, complimenti davvero alle Istituzioni di Paluzza per questa loro sensibilità verso al cultura e l'arte!

Riprendendo il discorso, esiste un altro motivo per la presentazione del Piutti a Brescia, ed è quello della "reciprocità". Infatti, un posto particolare per voi paluzzani merita un medico/musicista bresciano, Francesco Moroni (Lonato, 1800 – Padenghe, 1872), che fu medico per alcuni anni a Paluzza. Personaggio sicuramente irrequieto, lasciò diverse composizioni tuttora inedite.

Inoltre, parroco di Paluzza dal 1549 al 1567 fu don Antonio Mombello, bresciano.

Emigrante friulano a Brescia fu invece Eliodoro Bianchi (Cividale, 1773 – Palazzolo sull'Oglio, 1840), cantante lirico, insegnante di canto e compositore. Rossini scrisse varie arie d'opera per lui (in "Ciro di Babilonia", "Aureliano in Palmira" e nella "Edoardo e Cristina").

Sarà mia cura rivelare questo rapporto bresciano/paluzzano durante la presentazione del primo concerto, che si terrà nello storico Salone Da Cemmo del Conservatorio di Brescia la sera di VENERDI' 30 MAGGIO.

Marco Ghiglione